

La ca' ad Dune' (o dei pigionanti)

-Borgo Papale, Romagna-

Se vai ai tuoi primi ricordi, vedi la facciata e il cortile che dava sulla strada di quella vecchia casa, chiamata col nome del proprietario, Dune', che però ci teneva dei pigionanti, più di un nucleo familiare.

Una situazione atipica per il piccolo borgo dove ogni famiglia aveva invece la propria abitazione di proprietà, magari piccola (in genere di due sole stanze). Solo le famiglie dei contadini vivevano in case coloniche più grandi.

Proprio accanto al portone, accosto al muro, c'era un pozzo. Allora era l'unico in tutto il piccolo borgo.

Al pozzo si trovavano le donne per tirare su l'acqua per cucinare e per lavarsi, e fare due chiacchiere. Anche voi bambini vi fermavate spesso a giocare lì.

Appoggiandosi al bordo di quel pozzo una volta la tua sorella maggiore che aveva cominciato presto ad andare a imparare da sarta si era conficcato un ago che teneva appuntato sul vestito. Meno male che riuscirono a riacchiapparlo prima che entrasse dentro e viaggiasse tra le costole.

Si raccontava anche che durante la guerra una ragazza che era ad attingere acqua fosse rimasta colpita da una scheggia di un bombardamento.

A quello stesso pozzo, nell'estate della prima media, corresti allarmata dalla tua mamma che stava parlando con le vicine, per dirle bisbigliando che mentre eri impegnata, accovacciata sul marciapiede, in un torneo di "scozla" ti eri accorta di avere le mutandine macchiate.

(Scozla era un gioco di abilità inventato chissà da quali altri bambini prima di voi, e si giocava con cinque semi di pesca di dimensioni il più possibile uguali, ripuliti accuratamente da qualsiasi traccia di polpa e poi debitamente seccati: venivano gettati a terra e poi mentre se ne lanciava uno in aria dovevano essere raccolti con una mano sola prima a uno a uno, poi a due a due, poi tre più uno e infine tutti e quattro insieme. Era un gioco da vacanze estive.)

La casa dei pigionanti era proprio accanto alla vostra, solo un cortile stretto le divideva.

Era normale quindi che la vita che si svolgeva in quella sorta di condominio coinvolgesse più o meno direttamente anche la vostra famiglia.

Ti ricordi bene tutti gli inquilini.

Da una finestra al piano terreno proprio accanto al pozzo si poteva vedere, al di là delle grate, quella che era la dimora, fatta di un'unica stanza, di Sandro'.

C'era un enorme manifesto, con un'edera, al muro sopra il letto. Sandro' era repubblicano convinto, un mazziniano, mosca bianca in quella che era stata soprattutto una zona di socialisti (i tuoi nonni erano tra i fondatori locali del partito).

Ti hanno sempre raccontato che da piccolissima avevi una vera passione per questo strano essere, in genere solitario e burbero, ma che a volte si fermava anche lui al pozzo. Si divertivano a farti dire che eri figlia sua e anche tu ridevi mentre gli accarezzavi la grossa grossa testa pelata. Lo trattavano come una specie di scherzo di natura, era brutto, dicevano che la sua testa una volta morta sarebbe servita alla scienza (ma questo tu l'hai saputo solo dopo). Non si spiegavano come avesse avuto una moglie e anche una figlia, ma viveva solo oramai, abbandonato. Lavorava a giornate come bracciante e quando la sera andava al paese per l'assegnazione dei turni del giorno dopo, spesso tornava ubriaco e lo dovevano tirare fuori dai fossi dove si rovesciava con la bicicletta. Tu allora non lo vedevi mai ubriaco e la cosa importante era che eri l'unica che, insieme alla tua mamma che ogni tanto cercava di dargli una mano, venivi ammessa nella sua tana, quell'unica stanza

spoglia, con una semplice rete come letto, un tavolino, una sedia e quella enorme edera al muro. Cosa mai ti poteva raccontare, cosa mai gli potevi sillabare in risposta, piccola com'eri? E poi, quel grosso cranio pelato e quella faccia da scimmia, saranno davvero serviti alla scienza?

Sandro', si sarà capito, era in assoluto il tuo preferito in quell'accozzaglia eterogenea che rappresentava un microcosmo tutto speciale in un borgo di gente altrimenti considerata "normale".

La seconda persona per simpatia era la Maria, detta la Garzona, una donna "libera", aveva avuto figli da padri diversi: uno di questi, già grande, ogni tanto compariva dalla madre, in genere quando usciva dopo qualche mese di galera, dove regolarmente finiva per piccole truffe, cambiali scadute... Era una "ligera", dicevano, ma anche un tipo con un certo fascino però, e capitava che portasse con sé qualche bella donna appariscente, con lo smalto alle unghie e che fumava. Una volta, ma tu eri già più grandina, comparve anche un ragazzino, figlio di una di queste signore. Te ne invaghisti perdutamente, soltanto guardandolo a distanza, da dietro le tendine della finestra della cucina mentre attraversava il cortiletto nel retro per recarsi (massimo del romanticismo) alla latrina comune del condominio. Eravamo negli anni cinquanta..ancora, e niente bagni in casa! Scomparve comunque presto, chiaramente senza che tu ci avessi scambiata una sola parola.

Per tornare alla "Garzona", lei era una analfabeta romantica, quando sentiva di qualche storia d'amore cinematografica faceva sempre il paragone con episodi della sua vita. Sbarcava il lunario con faccende occasionali, e andando per orti e campi (non suoi, ma dei contadini vicini..), prendendo solo quanto poteva contenere il suo grembiule tirato su dalle ciocche. Tu e le tue sorelle a volte l'accompagnavate, più o meno all'insaputa della mamma, che insieme al babbo aveva un concetto piuttosto rigido dell'onestà (ma forse un po' meno della legalità spicciola..). E se portavate a casa un paio di grappoli d'uva bella matura, si chiudeva un occhio.

In altre due stanze c'erano due (o tre?) fratelli "zitelli". Non li consideravi molto e non ti stavano troppo simpatici perché spesso provocavano Sandro' (o era il contrario?) e capitava anche che venissero alle mani.

Infine, una famiglia pressochè normale occupava ugualmente due stanze, una cucina la cui finestra nel cortile nel retro era proprio di fronte alla vostra, e una camera sul davanti. I genitori erano piuttosto anziani, la figlia, nubile era più o meno coetanea della tua mamma e soltanto dopo nel tempo hai realizzato che deve essere stata la sua unica amica, all'epoca.

Si chiamava Irene, e pure se era "emancipata" e lavorava in città, viveva una vita (che sarebbe stata lunghissima) senza scosse e passioni apparenti. Viveva per interposta persona le esperienze di moglie e madre dell'amica (la tua mamma) ed è morta più che centenaria. Virginia, l'anziana madre, era piccola e silenziosa, sempre vestita di nero. Il marito invece dicevano fosse stato un donnaiolo. E a voi bambine non era per niente simpatico. Oramai era paralitico, passava le giornate fermo su una sedia appoggiando le mani tremanti a un bastone, e col vecchio sguardo appannato, ma impenitente, ad ogni occasione sbirciava le gambe delle donne, e delle ragazzine. Allora era abitudine condividere quei tre o quattro fotoromanzi che andavano per la maggiore, Grand Hotel, Luna Park, Bolero: ogni famiglia (dove c'erano donne) ne comprava uno e poi se li scambiavano. Voi bambine e ragazzine avevate fretta di vedere le ultime puntate e cercavate di andare direttamente a leggerli dai vicini, prima che avvenisse lo scambio ufficiale. Nella stanza del "vecchio donnaiolo" imparaste presto a sedervi composte de piuttosto lontano da lui per evitare qualsiasi rischio.

Poi con gli anni quella casa si è svuotata, i più anziani sono morti, alcuni si sono trasferiti. Di Sandro' per un po' arrivavano notizie vaghe, poi più niente. Solo Irene, che si era trasferita da un parente in un paese vicino, ha continuato per anni ad andare a fare visita alla tua mamma.

Tu intanto crescevi e dopo il liceo hai lasciato (ma non abbandonato) il borgo.

Eri già via a studiare quando tuo padre comprò da Dune' la vecchia casa oramai cadente, usando lo spazio e gli antichi mattoni recuperati per ampliare la vostra (quanto l'avevi sognata, dagli anni dell'adolescenza, una cameretta tutta tua.. e ora era un po' tardi per te) Ripensandoci poi ti è venuto in mente che forse insieme alla terra e ai mattoni riciclati la vostra nuova casa abbia ereditato almeno una parte delle "stranezze" che avevano sempre contraddistinto quel condominio: da allora infatti la vostra famiglia non è stata più poi del tutto "normale". Detto bonariamente, si intende. Ma questa sarebbe un'altra storia.